

Baco, tabacco e dote

Arrivava Maggio, il mese delle rose, ma le ragazze di Ciliverghe, negli anni Cinquanta, avevano altro a cui pensare. Era il momento della piantumazione del tabacco ed il Consorzio, che lavorava per conto del Monopolio, aveva bisogno di manodopera stagionale per interrare le piantine.

Decine di ragazze, provenienti anche dai paesi vicini, rispondevano all'offerta di lavoro, che avrebbe garantito loro un impiego, sia pur stagionale.

Occorreva recarsi nei campi per preparare il terreno, dissodarlo e interrare i bulbi. Un po' come le mondine delle risaie. Ma all'asciutto.

Fino ad Agosto, momento dell'ultima raccolta, dovevano ritornare negli stessi campi per la sarchiatura, onde evitare che le erbacce soffocassero la preziosa semina.

A fine Giugno, il primo raccolto. Se tutto andava bene, l'operazione si ripeteva per altre due volte, a distanza di venti giorni l'una dall'altra.

Le ragazze strappavano le foglie dal gambo e le caricavano sui carri, pronte per essere portate al *galeter*. Per chi non lo sapesse, ancora oggi, con questo nome, si indica il caseggiato di villa Mazzuchelli che si trova tra la via omonima e via Matteotti. Erano stati gli stessi proprietari, nell'Ottocento, ad aggiungere questi locali per utilizzarli come deposito dei bozzoli, le cosiddette *galete*. Da qui il nome. In seguito, oltre ai bozzoli, gli stanzoni servirono come deposito per l'essiccazione del tabacco.

Qui al *galeter* si passava alla seconda fase.

Le foglie raccolte venivano infilzate con lo spago, a mo' di corona, e poi erano appese alle pertiche, disposte a scala una sull'altra.

Dopo venti giorni, quando il gambo del tabacco aveva messo nuove foglie, si ritornava nei campi per ripartire con le stesse operazioni. Così per tre volte.

A fine Agosto, la pausa. Non perché fosse tempo di ferie, ma, più semplicemente, perché il tabacco nei campi si era stufato di fare foglie, mentre quello appeso alle pertiche aveva bisogno di essiccare.

Con le prime brume autunnali, le ragazze ritornavano al *galeter* per l'ultima fase della lavorazione. Era quella più complessa. Si trattava di fare la cernita delle foglie, a seconda della lunghezza, e di attorcigliarle tra loro a mazzetti di cinque. Quindi venivano poste in apposite botti per la fermentazione. Queste operazioni si concludevano entro la fine dell'anno o, al massimo, per Gennaio. Dopodiché, il tabacco era pronto per essere inviato negli stabilimenti del Monopolio per la produzione delle sigarette.

La lavorazione del tabacco, però, non era la sola occupazione per le ragazze del paese. Ad essa, quasi sempre si abbinava quella dell'allevamento dei bachi da seta, meglio noti come *caaler*.

Buona parte del lavoro si svolgeva in casa e ad occuparsene erano sempre le donne. Gruppi di famiglie si riunivano insieme e ricevevano, complessivamente, cinque onces di uova. Durante la prima fase, quando le larve erano ancora piccole, l'allevamento avveniva in cucina. Sulle *arele*, ossia tavolati di bambù, si spargevano le foglie di gelso che le donne, di prima mattina, erano andate a strappare dalle piante. Poi, man mano le larve crescevano, si cercava posto in altre stanze, non escluso le camere, e si sovrapponevano altre *arele*, formando una specie di letti a castello, chiamati *scalere*. Se tutto andava bene, dopo una quarantina di giorni si formava il bozzolo e le donne tribolavano non poco a staccarlo dal fogliame e a pulirlo della peluria. Durante questa operazione, si eliminavano i bozzoli bucati, le cosiddette *falope*.

Finalmente, i bozzoli erano pronti. Raccolti in ceste, venivano portati al *galeter*, venduti a peso alle aziende del settore le quali, dopo una seconda cernita, provvedevano ad inviarli nella filanda.

Eravamo a fine giugno. Giusto il tempo perché le ragazze potessero tornare nei campi per il primo raccolto delle foglie di tabacco.

Quanto guadagnavano? Il sufficiente per comperarsi della buona tela per farsi la dote. E magari avanzava pure qualcosa. Fra Gennaio ed Aprile, poi, c'era tutto il tempo per cucire e ricamare il corredo. Indispensabile per non correre il rischio di rimanere zitelle.

(D. Agliardi)

(Ringrazio la signora Marisa Capra per le notizie fornitemi. La sua esperienza risale agli anni Cinquanta).

Qualcosa in più

Le coltivazioni del tabacco e del lino erano abbastanza frequenti nella nostra zona. Già prima della guerra, ad esempio, la coltivazione del lino era molto praticata ed una delle principali voci d'entrata, tra le offerte parrocchiali, era quella della vendita di questo prodotto.

Durò un po' di più la coltivazione del tabacco, diciamo fino alla fine degli anni Cinquanta.

L'allevamento dei bachi da seta, invece, fu praticato fino ai primi anni Sessanta. Fin dai primi anni dell'Ottocento, però, abbiamo notizia di questa attività. Ogni anno, in una domenica di Maggio, venivano messe all'asta le foglie di gelso di proprietà della parrocchia, che si trovavano ai lati dei campi appartenenti alla parrocchia o di fianco alla chiesa, dove oggi c'è l'oratorio.

Possiamo tranquillamente affermare che queste tre attività erano tipiche della nostra zona, di Ciliverghe in particolare.

Per quanto riguarda i bachi da seta, il processo aveva termine con la consegna dei bozzoli al galetex della famiglia Strada. Da qui, prendevano la via di Virle Treponti, presso la ditta Billi, oppure verso Ponte San Marco. Qui sorgevano le principali filande, presso cui trovavano impiego molte ragazze dei dintorni.

Chi volesse approfondire l'argomento, può visitare il museo del lino e del baco da seta di Pescarolo, in provincia di Cremona. È aperto anche alla domenica pomeriggio. È un museo impostato molto bene, che ci aiuta a capire i principali processi della lavorazione del lino e della produzione della seta.